



# Klaus Mann, il nulla è scritto nel destino

**Letteratura.** Lo straordinario racconto "Finestra con le sbarre" riproposto in versione italiana da La Vita Felice. Il gesto estremo che il figlio di Thomas compirà nel 1949 è già delineato in queste righe nella sua ineluttabilità

**MATTIA MANTOVANI**

Non è affatto facile essere il figlio di un grande padre, soprattutto quando si incarnano e si portano alla luce tutte le tendenze che il padre ha tenuto programmaticamente nascoste, sublimandole nella magnifica ma talora alghida compiutezza della figurazione artistica. Ed è ancora più difficile se il padre è un vero e proprio monumento come Thomas Mann, che ha scritto alcune delle pagine fondamentali e imprescindibili del Novecento, ma è stato molto ingiusto, ai limiti del disumano, nei più stretti rapporti interpersonali.

## Il padre che "uccide"

Altro che "Amazing family", come li aveva definiti la stampa americana negli anni dell'esilio, durante il secondo conflitto mondiale: le vicende interne alla famiglia letteraria per eccellenza della cultura tedesca, i Mann, sono piuttosto l'esatto capovolgimento delle terribili parole de "I fratelli Karamazov" di Dostoevskij, dove si dice che il figlio, per esistere e sviluppare autonomamente la propria personalità, deve "uccidere" simbolicamente la figura del padre. Nel caso dei Mann, è stato il invece padre ad "uccidere" la parte oscura del proprio io che si annidava nei figli, soprattutto nel secondogenito Klaus, il più riottoso e ribelle, ma anche il più dotato e sensibile.

Nato nel 1906 a Monaco di Baviera e morto suicida nel 1949 a Cannes, Klaus Mann, non meno della sorella maggiore Erika, era un cosiddetto "enfant gâté", che in quanto figlio di tanto padre ebbe la possibilità in gioventù di viaggiare per il mondo e frequentare la "high society" non solo intellettuale. Ma questa leggerezza del vivere era la facciata di un malessere che il figlio dell'autore dei "Budden-

brook" ha sempre avvertito nel proprio animo, anche negli anni apparentemente felici e spensierati. L'esilio e la guerra, e soprattutto l'immediato dopoguerra con le sue cocenti delusioni, hanno poi fatto il resto, al punto che si può dire che il suicidio è stato il logico approdo di un percorso iniziato tanto tempo prima.

Le tappe decisive della personalissima discesa agli inferi di Klaus Mann sono i due grandi romanzi "Mephisto" (dal quale venne tratto un memorabile film con Klaus Maria Brandauer) e "Il vulcano", senza ovviamente dimenticare la monumentale autobiografia intitolata "La svolta". Con la pubblicazione dei diari di babbo Thomas e di Klaus, e soprattutto dopo la messa in onda negli scorsi anni, sul primo canale della televisione tedesca, di un'interessante e ben riuscita "Docu-Fiction" dedicata alle vicende della famiglia, la memoria dei Mann sta finalmente tornando in primo piano e viene inquadrata all'interno di una nuova prospettiva. Prima o poi, c'è quindi da augurarsi che la figura di Klaus si svincoli dall'ipoteca paterna e che "La svolta" venga finalmente considerato tra le opere imprescindibili del Novecento, non solo per i contenuti, ma anche per l'intrinseca qualità di scrittura.

## Variazioni autobiografiche

La riscoperta deve comunque riguardare anche le opere meno note, in particolare - se non altro per le affinità con "La svolta" - lo straordinario racconto "Finestra con le sbarre", pubblicato nel 1937 e da poco riproposto in versione italiana dalle edizioni La Vita Felice in un bel volumetto con testo a fronte e l'aggiunta del titolo "La morte del cigno".

"La svolta", infatti, pubbli-

cato nel 1949, è un'autobiografia nel senso classico del termine, mentre "Finestra con le sbarre" è un tipico esempio di autobiografia obliqua, con l'autore che parlando di un altro parla in realtà di se stesso, rivelandosi e confessandosi in maniera nemmeno troppo larvata. E' lecito quindi parlare di due opere complementari.

Sorvegliatissimo sul piano stilistico ma anche caratterizzato da quella vertiginosa "simpatia per l'abisso" che Klaus aveva ereditato dal padre, risolvendola solo in parte nell'espressione artistica, "Finestra con le sbarre" è il racconto degli ultimi giorni di vita di Re Ludwig II di Baviera, detronizzato, confinato nel castello di Berg nei pressi di Monaco, rinchiuso in una stanza con le sbarre alle finestre e infine trovato morto nelle acque del vicino lago di Starnberg. Ma in realtà, così come Aschenbach ne "La morte a Venezia" è in tutto e per tutto babbo Thomas, Ludwig è in tutto e per tutto Klaus, che racconta per interposta persona la propria vita, la prigione e le sbarre dell'esilio, il dramma di un'omosessualità costantemente vissuta come liberazione ma percepita come una colpa, e infine l'impossibilità di vivere l'autentica bellezza in un'epoca volgare e mercantile («la ricerca della verità e della felicità nell'impossibile, in un mondo senza innocenti»).

Il suo Ludwig, in questo senso, con la sua bellezza apollinea, la passione assoluta e divorante per la musica e l'arte, il rapporto conflittuale con Wagner e la grande tradizione tedesca, e non da ultimo con la sua fine tragica e misteriosa, costituisce una vera e propria icona della decadenza, che non a caso ha avuto modo di rivivere nel celebre film di Luchino Visconti con Helmut Berger e Romy Sch-

neider.

## Una lunga confessione

«Il denaro e la scienza dominano il nostro miserabile secolo senza dio»: dice Ludwig alias Klaus in un passo particolarmente rivelatore, ma l'intero racconto si configura come un'unica e ininterrotta confessione. C'è un momento, in particolare, in cui è praticamente impossibile dirimere tra Klaus e Ludwig, quando «quest'ultimo aspirò con sommessimo sibilo l'aria umida e fresca di quel giorno piovoso. Il sibilo divenne un rantolo, quindi un profondo, ruggente gemito. Il re prigioniero stava alla finestra e gemeva. Le sue mani scivolavano lungo quelle fradice sbarre di ferro, in su e in giù».

Il gesto estremo che Klaus Mann compirà una dozzina di anni dopo è già perfettamente delineato in queste righe, in tutta la sua ineluttabilità e perfino nella sua raggelante e abissale naturalità.

La sua esistenza è terminata a soli 43 anni nel 1949, ma il suo male di vivere e la sua verità umana e poetica (la felicità impossibile in un "mondo senza innocenti") sono giunti intatti e vibranti fino a noi. Aveva purtroppo ragione sua mamma Katja quando a Los Angeles, nel 1945, aveva detto: «Nel momento in cui tutto questo sarà finito, non so come farà Klaus a vivere».

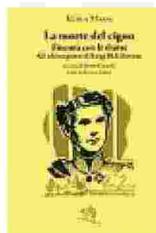
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Klaus Mann (Monaco di Baviera 1906 - Cannes 1949)

## IL LIBRO

Klaus Mann,  
"La morte del cigno -  
Finestra con le sbarre",  
a cura di Peter Girardi,  
La Vita Felice,  
179 pagine,  
13 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652